

WOLFRAM MAUSER

Incontri italiani di Karl Hillebrand

WOLFRAM MAUSER

**INCONTRI ITALIANI
DI KARL HILLEBRAND**

Estratto dalla rivista « NUOVA ANTOLOGIA »
(N. 1876 - Aprile 1957)

INCONTRI ITALIANI DI KARL HILLEBRAND

CORREVANO le settimane decisive dell'autunno 1860 allorché il giovane scrittore e storico tedesco Karl Hillebrand per la prima volta venne in Italia e soggiornò a Firenze (8 settembre - 18 ottobre). Gli eventi incalzavano: entrata di Garibaldi a Napoli, occupazione delle Marche e dell'Umbria, battaglia sul Volturno, resa di Ancona.

Fautore entusiasta della unità italiana come di quella tedesca, lo Hillebrand annotava sul suo Diario, da Firenze, il 29 settembre: « Excellentes nouvelles. Ancône est prise. Peu d'émotion dans la ville: j'en suis furieux » (1). Vivo interesse desta in lui la personalità del Ricasoli, del quale — scrive — « vado raccogliendo notizie dovunque »:

Non è popolare come Cavour a Torino, ma deve essere veramente un uomo magnifico. Ha passato tutta la vita facendo l'agricoltore in campagna; hanno dovuto batterlo in breccia per indurlo ad assumere un ruolo politico. Riceve solo per affari; non va né è mai andato in società; una o due volte è stato visto andare d'inverno dai Buoncompagni e dagli Strozzi; ma così maldestro, timido e imbarazzato, che si ebbe compassione di lui.

Il paesaggio attorno a Firenze appare allo Hillebrand dolce, ameno, armonioso eppure non privo di vigore. Ma soggiunge, « solo il Palazzo Vecchio e Ricasoli sono di un'altra stoffa. Fanno contrasto ». Venuto ben presto in contatto col Capponi, col Tommaseo, col circolo del Vieusseux, annotava il 18 ottobre:

Per tutta la giornata ho fatto visite. La più interessante al nobile, grande, brillante (geistreich) Tommaseo. Certamente uno dei maggiori spiriti del secolo; eccezionale ricchezza d'idee; ma un certo disordine; e pare che faccia anche volentieri opposizione *quand même*. Ha biasimato forte-

NOTA - I documenti inediti qui riprodotti provengono per la maggior parte dall'archivio dello scultore tedesco Adolf von Hildebrand (non imparentato con K. Hillebrand), al quale furono affidati dalla vedova di Karl Hillebrand. Le lettere di P. Villari da me citate sono in possesso del Prof. Luigi Villari, Roma. Al Prof. R. Ciampini, barone De Renzis Sonnino, Dott. A. Serra Zanetti, Prof. L. Villari ed al pittore Bernhard Sattler, che custodisce le carte di Hillebrand, sono grato per avermi molto facilitato il lavoro.

(1) Questa e le seguenti citazioni provengono dal diario dello Hillebrand, che è inedito ed in possesso di chi scrive.

mente il governo piemontese e non gli si può dar torto per quello di cui lo accusa. Teme per il futuro dell'Italia.

Narra poi che, avendo egli espresso, nel congedarsi, la speranza di rivederlo l'anno di poi a Venezia, il Tommaseo gli aveva risposto: « J'espère que non, mais si je vis encore dix ans, je pourrais peut-être servir mon pays sans danger pour l'Italie ».

L'uomo al quale il Tommaseo affidava queste parole aveva, allora, appena trentun anni. Col suo temperamento pieno di vivacità, la sua ricchezza di idee, l'ardore dei suoi molteplici interessi, trovò ovunque buone accoglienze. « Nell'alta figura aristocratica ricordava Federico di Prussia », scrisse di lui il Barbèra. Ma nulla era in lui di quella rigidità prussiana che tanto colpisce nei paesi del sud.

Studente diciannovenne, aveva preso parte al moto rivoluzionario di Baden nel 1848; imprigionato e condannato a morte, era riuscito, attraverso una fortunosa evasione, a riparare in Francia. Segretario dello Heine per un breve periodo a Parigi, si era poi stabilito a Bordeaux, dedicandovisi allo studio delle lettere greche e latine. Negli anni seguenti, mentre si allontanava dalle idee rivoluzionarie della prima giovinezza, si immerse profondamente nello studio del Rinascimento, da lui considerato chiave di tutta la cultura moderna. Con un nutrito lavoro su *Dino Compagni* (Parigi 1861) conseguì, nel 1861, il dottorato alla Sorbona; nel 1863 ottenne la cattedra di letterature straniere alla Facoltà di Douai. L'intensa vita di studio non gli impedì peraltro di frequentare per lunghi periodi la società di Parigi. Nel 1865, il ministro Duruy, che lo considerava uno dei migliori conoscitori del Medio Evo italiano, lo inviò quale rappresentante della Francia alla grande celebrazione del centenario dantesco a Firenze. Due anni dopo, Pasquale Villari lo invitava ad insegnare presso l'Istituto di Studi Superiori di Firenze; l'invito non ebbe seguito, dopo trattative protrattesi a lungo con l'intervento del ministro della P. I. Broglio, perché risultò impossibile assicurargli assegni superiori ad un terzo di quelli di cui godeva in Francia.

La guerra del 1870 costrinse lo Hillebrand ad abbandonare la Francia e, con essa, i suoi numerosi amici. Si recò in Inghilterra e, nello stesso anno, in Italia come corrispondente del *Times*. Dal campo del Gen. Cadorna assisté al bombardamento di Porta Pia ed all'entrata delle truppe in Roma.

Per non dover decidere fra due patrie, la Francia e la Germania, lo Hillebrand si stabilì a Firenze, nel 1871, come libero scrittore. La sua ospitale casa sul Lungarno divenne centro di relazioni sociali. Venne a trovarlo Riccardo Wagner. Franz Liszt ed Hans von Bülow

furono spesso suoi ospiti, incontrando presso di lui Sgambati e Buonamici. Il D'Ancona, il Barzellotti, A. Gallenga, il De Gubernatis, Anselmo e Carlo Guerrieri-Gonzaga, il Del Lungo, F. Martini, Ubaldo ed Emilia Peruzzi, Mario Pratesi, Pio Rajna, Emilio Teza, Sidney Sonnino, P. Villari ed altri furono con lui in relazione di amicizia più o meno stretta. Ed allorché, nel 1884, lo Hillebrand dopo lunga infermità venne a morte, da ogni parte d'Italia sincere espressioni di cordoglio ed ampi necrologi si aggiunsero a quelli che giungevano dalla Germania, dalla Francia, dall'Inghilterra.

Lo Hillebrand fu senza dubbio studioso e scrittore notevole. Ma, più ancora che le sue opere, furono le doti eccezionali del carattere a spianargli la via verso i suoi contemporanei: in primo luogo la gentilezza, la capacità di entusiasmo, la signorile e discreta finezza dell'animo, la schiettezza e dirittura assolute. Come non esitava ad esprimere critiche severe su uomini e cose della Germania, scriveva, ad esempio, al Villari da Arcachon il 22 aprile 1882:

La vostra grande disgrazia è stata la spedizione dei Mille. È duro dirlo ad un meridionale; ma voi siete sincero e coraggioso abbastanza per dirvelo voi stesso. L'Italia meridionale è il grande impedimento ad uno sviluppo sano dell'Italia. L'ho pensato nel '60 e lo penso anche oggi. L'Italia meridionale sarebbe venuta in tempo, come verrà la Savoia col tempo...

Gino Capponi sembra aver tenuto il giovane studioso tedesco in grande considerazione. Nel 1861 lo Hillebrand inviò al Capponi il suo libro su *Dino Compagni* con uno scritto accompagnatorio che figura nell'edizione delle lettere del Capponi curata dal Carraresi (1). Il Capponi rispose con la seguente lettera, finora inedita (2), nella quale appare interessante soprattutto quanto vi è accennato sul « popolo » nella storia italiana da questo liberale di antica prosapia, le cui « manières princières » tanto avevano colpito lo Hillebrand:

(dicembre 1861 o gennaio 1862)

Monsieur,

Je vous remercie, Monsieur, de votre don qui m'est précieux. Vous avez fait un excellent livre et très complet dans sa spécialité; aussi il annonce une appréciation très juste de tout le 14^{me} siècle dont maintenant vous êtes occupé. Je suis généralement d'accord avec vous sur la manière de juger *Dino Compagni* comme citoyen et comme écrivain. Il sert à expliquer et si vous voulez à absoudre *Dante*, qui n'était que plus fougueux et plus offense (sic); et pour le style aussi la Chronique de Dino est bien la

(1) Vol. VI, pp. 336-37.

(2) La lettera è di pugno del Carraresi con la firma autografa di Gino Capponi.

seule cadette de la *Divine Comédie*. Vous faites bien à vous occuper, Monsieur, du 14^{me} siècle qui a fait l'Italie telle qu'elle est ou qu'elle était, ce que je ne dis pas politiquement à son éloge; c'est une grande chute après le 13^{me} siècle qui était véritablement grand, et auquel appartiennent Dante et ses contemporains; mais enfin, c'est le siècle du peuple et je crois que nul autre peuple s'est jamais montré dans une telle richesse et variété comme le peuple italien à cette époque, et au premier rang celui de Florence. C'est pour cela que moi aussi, n'ayant pas ce siècle je m'en suis pourtant un peu occupé; le 15^{me} m'ennuie car le peuple a disparu, et tout le reste ne vaut pas grande chose. J'ose à ce titre vous envoyer un petit *fragment* publié dans l'*Archivio Storico* et assez d'accord avec vos idées. Dans l'*Archivio* vous trouverez tout plein de choses sur la matière: je voudrais pouvoir vous envoyer quelque notice ou document sur Gino Capponi je n'en ai pas, et sa vie n'est pas très remarquable ni avant ni après la prise et le Gouvernement de Pise. Une ambassade de lui est publiée avec Cavalcanti, j'en ai d'autres en MS., mais elles sont de peu d'intérêt. On sait qu'il était des premiers dans cette oligarchie qui a gouverné 40 ans la République. Ammirato et Giannotti vous en diront à peu près tout ce qui peut vous importer. Maintenant je pense que vous avez pris place parmi les bons juges de notre Histoire: on est généralement, vous le savez, peu satisfaits de ce qui est dit par des étrangers, mais cela n'est pas le cas avec vous, Monsieur, et votre livre sera apprécié ici, et il devra être consulté. Veuillez agréer, Monsieur, l'assurance de tous mes sentiments les plus dévoués. G. CAPPONI.

Il vivo interesse per le cose politiche e la lunga esperienza di esse, misero lo Hillebrand in contatto con una schiera di eminenti uomini politici italiani. Conobbe, probabilmente fino dal 1870, Emilio Visconti Venosta, del quale si trova fra le sue carte una lettera piuttosto lunga in data 25 agosto 1878, con cui l'allora ministro degli Esteri gli prometteva di adoperarsi affinché gli venisse dato accesso all'Archivio di Stato in Torino per lo studio di documenti riservati (1). In essa si legge fra l'altro: « Je sais bien, Monsieur, que je peux compter sur votre entière discretion... Vous êtes, mieux que personne, en mesure d'apprécier la responsabilité morale du Gouvernement lorsqu'il s'agit de publier des pièces confidentielles, touchant à la politique d'un pays étranger et à des événements qui ne sont pas bien éloignés de nous ». Quintino Sella scriveva allo Hillebrand il 24 febbraio 1874 la seguente lettera, singolare forse per il tono dimesso e per la preoccupazione di giustificare il modesto livello della vita intellettuale in Italia a quei tempi:

Roma 27 febb. 74

Illustre signore,

Io mi presi la libertà di mandarLe per mezzo del S. Barbera le orazioni di Demostene tradotte ed illustrate dal deputato Mariotti. Ma ben

(1) Hillebrand lavorava allora ad una storia di Francia fra il 1830 ed il 1870, che rimase incompiuta a causa della sua precoce morte: l'opera giunge fino al 1850.

più grave è la licenza che mi prendo ora nel farLe una preghiera che tocca gli ultimi limiti della discrezione, se pure non è in tutto indiscreto. La preghiera, per dirla d'un fiato, come si fa di cosa difficile a dirsi, è che Ella faccia conoscere alla Germania il libro del Mariotti (1).

Io non ho alcuna veste per farLe simile domanda. Ma Ella mi dimostrò tale benevolenza, e soprattutto mi sembrò di vedere in Lei tanta benevolenza per l'Italia, e tanto interesse per lo svolgimento intellettuale di questo paese, che mi son fatto coraggio sperando che in tutti i casi Ella mi perdonerebbe l'indiscrezione.

Non sono certo io quegli che mi dichiaro soddisfatto dell'andamento delle cose in Italia per ciò che riguarda il movimento intellettuale. Non nego che qua e colà qualche lampo non manca: qua e colà taluno emerge dalla mediocrità, ma ci vuol altro per i tempi moderni! Vero è che tutto si spiega. Il passato non era atto ad imprimere un buon indirizzo scientifico. Inoltre la politica, i mutamenti hanno distratto dalla scienza molte menti. Intanto giova tener conto dei sintomi di lavoro serio che qua e colà si manifestano, ed è utile incoraggiarli. Il richiamo allo studio severo dell'antichità, in cui il Mariotti invita la gioventù italiana ad ispirarsi ai grandi esempi, non Le pare degno di essere notato e plaudito? Indubbiamente il regime costituzionale in Italia ha posto rapidamente profonde radici. Benché più volentieri io avverta il mio paese dei suoi difetti, anziché lusingarlo intorno alle sue poche qualità, tuttavia devo confessare che vi è molta attitudine per il governo libero. E non è senza significato il fatto del Mariotti, che spende oltre a due lustri nel meditare sul Demostene e nel Parlamento italiano, intorno alla buona eloquenza, ed ora divulgando quello ed accompagnandolo di sagacissime osservazioni, cerca di porre la gioventù, che aspira alla carriera parlamentare, sopra una via seria.

Vegga Ella se come a me pare valga la pena di informare la Germania, che per gravi ragioni tanto si interessa all'Italia, del fatto e del libro del Mariotti. Ove Ella si decida a darne conto in qualche diario Tedesco, ho una ultima preghiera a farLe, ed è che mi faccia avere una copia del suo scritto.

Non so chiederLe sufficienti scuse della indiscreta libertà che mi sono presa. Malgrado ciò voglia Ella conservarmi la sua benevolenza e gradisca la più grande stima del suo devotissimo Q. SELLA.

Particolarmente stretti furono i rapporti dello Hillebrand — finora non conosciuti — col gruppo di uomini politici e di studiosi che si raccolse, dal 1878 in poi, attorno alla *Rassegna Settimanale*, specie con Sonnino, Franchetti e Villari. Costoro, come è noto, si proponevano di promuovere la impostazione e la soluzione vigorosa dei problemi economici e sociali — primo fra tutti quello del Mezzogiorno — mentre in politica estera erano fautori convinti di un deciso avvicinamento alla Germania. Le seguenti lettere del Sonnino allo Hillebrand si riferiscono principalmente all'azione che il primo

(1) DEMOSTHENES, *Le orazioni*, tradotte ed illustrate da Filippo Mariotti, Firenze 1874-77, 3 vol.; ne fu parlato molto benevolmente nel periodico dello Hillebrand *Italia*, Lipsia 1876, vol. III, pp. 312-13.

svolgeva in Parlamento contro la sinistra, animato dalla convinzione che un'alleanza con le Potenze Centrali costituisse per l'Italia l'unica via per sottrarsi all'isolamento, drasticamente rivelatosi colla imposizione del Protettorato francese su Tunisi. Le lettere rispecchiano, anche nelle dure espressioni usate dal Sonnino, lo stato di tensione e di aspra lotta dominante nel Parlamento italiano nel periodo che precedette la stipulazione della Triplice Alleanza:

Roma, 13 dic. 81

Caro amico,

Grazie per la vostra buona e lunga lettera. Avrei voluto risponderLe subito, ma in questi giorni sono stato sopraffatto dalle occupazioni. Le spedisco l'estratto del discorso che ho fatto alla Camera sulla politica estera (1), per spingere il ministero a decidersi. Ma per ora non si è ottenuto nulla. Mancini (2) è fatto di pappà; e Depretis (3) non vuole assolutamente romperla coi radicali, e meno che mai con Gambetta e finiremo a questo modo con l'aver tutti nemici. Blanc (4), che è segretario generale agli esteri, si adopera quanto può per spingere ad una decisione, ma temo che non gli sarà possibile ottenere nulla. Alla Camera c'è una disorganizzazione completa. Sella (5) seguita a essere ammalato, e si tiene sempre a parte. Se fosse stato qua in questi giorni avrebbe potuto far molto; perché la discussione sulla politica estera ha dato una scossa al ministero. Non ci libereremo nemmeno da quel saltimbanco che è il Baccelli (6). Povera mia Italia! Quel che Lei mi scrive sulla Francia mi fa piacere; perché vedo venire da quella parte tutti i pericoli che ci minacciano, pericoli di danni agli interessi nostri e alla nostra dignità; e pericolo grave di contagio del rettorico e vuoto radicalismo francese.

E Lei, caro amico, come va? Guardi soprattutto di non stancarsi con le troppe letture. Se ha letto dei libri buoni e interessanti, che non siano troppo speciali, me li indichi. A me rincresce molto di aver pochissimo tempo libero per leggere per conto mio. Ho deciso di continuare la *Rassegna*, almeno per altri 6 mesi. Intanto vedremo che cosa accade alla Camera... SIDNEY SONNINO.

Il Sonnino non soltanto teneva al corrente lo Hillebrand di quanto avveniva alla Camera; ma in una lettera del 25 marzo 1882 da Montespertoli gli espone le sue vedute di politica estera ed i suoi propositi di azione:

(1) Tenuto il 6 dicembre 1881. Cfr. S. SONNINO, *Discorsi Parlamentari*, Roma 1925.
 (2) Pasquale Stanislao Mancini, allora ministro degli esteri, avrebbe preferito ristabilire le buone relazioni con la Francia.

(3) Allora presidente e ministro degli interni. Si mantenne fedele ad una politica di amicizia con la Francia.

(4) Fautore di un'alleanza dell'Italia con le potenze centrali.

(5) Allora deputato.

(6) Guido Baccelli, allora ministro dell'istruzione.

Caro amico,

...Quanto al giornale (1) la vostra approvazione mi ha fatto un grandissimo piacere. È possibile che in qualche momento la *Rassegna* si mostri un po' troppo allarmata intorno alla situazione generale di Europa, ma a ciò non vi è gran male, perché se non si convince l'opinione pubblica del pericolo che vi è nella mora, non riesce di spingere il Governo e la Camera ad armare e a provvedersi seriamente di alleanze positive e sicure. E poi in questo momento l'Europa rassomiglia a una polveriera in cui i lavoratori stiano a fumare dei sigari. Non vi è per ora nessun incendio, ma basta una scintilla per far saltare all'aria tutto. Quando Gambetta fu al governo in Francia è positivo che camminavamo a grandi passi verso la guerra, e tutte le agitazioni slave contro i tedeschi, e l'insurrezione dell'Erzegovina, e le continue e ripetute questioni tra francesi e italiani in Tunisia, e l'incerta situazione dell'Egitto sono tutti motivi sufficienti per giustificare le nostre preoccupazioni per l'avvenire, e le nostre esortazioni agli apaticissimi nostri confratelli italiani.

Il giornale è discretamente diretto, ma ancora molto male amministrato, le seccature e i pensieri che esso ha cagionato anche a me personalmente non sono pochi, ma col tempo tutto ciò si accomoderà...

Io lavoro quel più che posso — di salute sto discretamente — di umore così così, un po' stanco e scoraggiato; ma continuerò nella via in cui mi sono messo finché le forze mi reggono... SIDNEY SONNINO.

Anche la sua seguente lettera del 1° aprile '82 riflette l'asprezza della lotta nella quale il Sonnino si trovava impegnato:

Caro amico,

Questa mia Vi farà l'effetto di un pesce d'aprile. La verità è che avete pienamente ragione. Non ho scuse buone da dare, perché non ritengo come tale la ragione vera del mio silenzio, che dipende dalla pessima abitudine di rimettere un monte di cose da un giorno all'altro. Ho piacere che approviate il mio discorso sulla politica estera, qui i più mi tacciano di troppa violenza e di essere stato troppo aggressivo. Ma d'altra parte Marselli (2) s'era incaricato dell'attacco mite, coi guanti, e mi pareva utile che qualcuno caricasse a fondo. Per ora però è certo che non si otterrà nulla.

Tolto il corso forzoso sarà forse possibile, benché non probabile, che si ottenga di migliorare un po' alcune delle amministrazioni che vanno peggio, come quelle degli esteri, e le altre dell'istruzione e della marina, ma ci spero poco. Seguirò però e seguirò a lottare.

La *Rassegna* progredisce ma lentamente. Di fisico sto discretamente — di morale mediocremente — del resto lavoro assai... SIDNEY SONNINO.

Fra le carte dello Hillebrand si trova d'altronde una lettera di Karl Ludwig Aegidi (deputato al Reichstag e professore di diritto co-

(1) Il 29 gennaio 1882 S. Sonnino trasformò la «*Rassegna Settimanale*» nel quotidiano *Rassegna*.

(2) Nicola Marselli, dal 1871 in poi, illustrò sulla *Nuova Antologia* e sulla *Rassegna Settimanale* l'importanza di un'alleanza con le potenze centrali.

stituzionale a Berlino), in data 29 luglio 1880, che giova porre in relazione con le lettere soprariportate del Sonnino. In essa l'Aegidi informa lo Hillebrand, rispondendo ad una richiesta di questi, di conoscere una via sicura per portare un discorso del Sonnino a conoscenza di Bismarck, via che passava attraverso la moglie del Cancelliere. Poiché il Sonnino pronunciò il primo importante discorso di politica estera in Parlamento soltanto il 6 dicembre 1881, risulterebbe quindi che egli più di un anno prima, appena entrato alla Camera (16 maggio 1880) ed ancora prima della imposizione del Protettorato francese su Tunisi (12 maggio 1881), mentre si proponeva di riassumere le proprie idee in un importante discorso, si preoccupò di stabilire un contatto con Bismarck; probabilmente allo scopo di far intendere al Cancelliere su quali linee la sua politica potesse contare in Italia sull'appoggio di un gruppo di parlamentari e di giornali.

L'episodio ci mostra lo Hillebrand, anche nel campo politico, in quella funzione di mediatore discreto fra l'ambiente italiano e quello germanico.

Tale funzione egli seppe svolgere del resto anche in Italia, fra uomini di diverse tendenze.

Lo Hillebrand aveva conosciuto nell'autunno del 1862 Giosuè Carducci, che di lui aveva scritto al Chiarini « è giovane molto, e simpaticissimo » (1); i due uomini erano rimasti in rapporti ed il Carducci molto aveva apprezzato i lavori dello Hillebrand, specie *Dino Compagni* e le *Etudes Italiennes*, acconsentendo alla pubblicazione dell'*Inno a Satana* tradotto in tedesco, nella rivista *Italia* (2); lo Hillebrand, dal canto suo, aveva pubblicato il primo importante studio sulla poesia del Carducci in Germania, collocandolo accanto allo Heine e giudicandolo uno dei maggiori poeti d'Europa (3). Molto i due si stimavano, nonostante gli opposti orientamenti politici. Orbene, con una lettera (4) del dicembre 1877, lo Hillebrand propose al Carducci di dare alla *Rassegna Settimanale* versi inediti o lavori critici; ed il Carducci che lasciava per il momento senza risposta una analoga diretta richiesta del Sonnino e del Franchetti, rispondeva allo Hillebrand con la seguente lettera inedita (Bologna, 14 dic. '77):

(1) Cfr. G. CARDUCCI, *Lettere*, Ed. Naz., vol. III, Nr. 498, dal 25 ottobre 1862.

(2) L'*Inno a Satana* del Carducci apparve nel 2° fasc. della Rivista di K. Hillebrand *Italia* (15 gennaio 1875, pp. 258-64) nella versione di Julius Schanz. Molti altri studiosi ed uomini di Stato italiani dettero propri scritti alla Rivista dello Hillebrand.

(3) La lunga recensione sulle *Nuove Poesie*, Imola 1873, apparve il 27 ottobre 1873 nell'*Allgemeine Zeitung* a Monaco, ed alcuni giorni più tardi su *La voce del popolo* in traduzione.

(4) Inedita nella Biblioteca Carducci a Bologna.

Mio caro e preg. signore,

I signori Sonnino e Franchetti mi hanno scritto oggi essi stessi. Ma non ritrovo più la loro lettera, e per ora, almeno rispondo soltanto a Lei. Io non ho gran fiducia in queste Riviste italiane che escono a brillar per un momento o a meglio mostrare il gran buio in cui siamo. Non amo il giornale italiano, la Rivista italiana e simili. E poi ho sempre un gran timore, in questa bassezza del livello intellettuale e morale a cui è l'Italia, d'impegnare troppo, scrivendo in un periodico, l'*autonomia*, e l'*autocrazia* del mio pensiero. Intanto, mandare alla nuova Rivista un articolo sulla metrica o la poetica delle Odi barbare, no: non voglio interpretarmi a questa borghesia italiana, tutt'altro che artistica. Se mi venissero fatti alcuni articoli, su l'andamento di quelli che col titolo di *Arte e Critica* ripubblicai nei *Bozzetti critici* (1) e la Rivista credesse accettarli, tanto meglio: ma, siccome io non ho nessuna fretta di stampare (anzi, di scrivere) della critica, così piglierei tempo a metterli insieme e metterei per patto che non mi si facesse censura nemmeno d'una parola. Poesia? Io non so e non intendo come in Italia ci sia voglia di poesia ancora, e anche nei giornali la poesia è inutile; ma, a punto perché inutile, costa molto. Solo a questo prezzo ella può farsi rispettare. Quando i signori Franchetti e Sonnino mi avranno spiegato che cosa intesero colla clausola manoscritta che mi agguisero al loro programma « Per la poesia non ci è tariffa che tenga », allora io potrò parlare di 4 capitoli di un *Intermezzo* che potrei dar loro a pubblicare e di qualche altra cosetta.

Mio caro signore, ho l'onore di salutarLa con molta e sincera stima e riconoscenza. Suo dev. GIOSUE CARDUCCI.

Questa lettera non rimase senza seguito, giacché i primi cinque capitoli dell'*Intermezzo* carducciano vennero pubblicati sulla *Rassegna Settimanale* del 3 febbraio 1878.

Ma l'italiano con cui lo Hillebrand ebbe rapporti più stretti fu Pasquale Villari. La amicizia fra i due durò, attraverso i dolorosi anni della infermità dello Hillebrand, fino alla morte di questi. Ne documenta il calore la lunga dedica allo Hillebrand di un volume dei *Saggi* del Villari (2). Le lettere scambiate fra i due attestano il reciproco fiducioso affetto e presentano vivo interesse per la luce che gettano su vicende personali, politiche e letterarie dell'epoca, specie sul Sonnino e sul gruppo della *Rassegna Settimanale*.

Nel gennaio del 1882, il Sonnino, alla vigilia della lotta elettorale per la XV^a Legislatura, aveva trasformato la *Rassegna* in quotidiano affidandone la direzione a Michele Torraca. Il giornale, che si proponeva pratici ed immediati scopi politici, non piaceva al Villari, incline ad una intransigenza di teorico anche nell'affrontare i concreti

(1) *Bozzetti Critici e discorsi letterari di G. C.*, Livorno 1876, pp. 361-454; stanno ora nel vol. XXIV, pp. 175-288, dell'Ed. Naz.

(2) *Arte, Storia e Filosofia*, saggi critici, Firenze 1884, pp. V-IX.

problemi politici. Tale posizione del Villari è rispecchiata nelle sue seguenti lettere inedite allo Hillebrand (Firenze, 20 dic. '82):

Mio caro amico,

È un gran pezzo che volevo scrivervi, non solo per ringraziarvi della carissima vostra lettera. Pure non l'ho fatto, sebbene tutti i giorni vi pensassi. Non ho da dirvi nulla di lieto. Le cose d'Italia vanno male, male assai. Ciò che più mi affligge si è il vedere il nostro governo adottare come regola generale il preferire i disonesti di tutti i partiti agli onesti di qualunque colore. Nella P. Istruzione questo è giunto a un grado indescrivibile. Ed il fare questa confessione è umiliante. Si può farla solo a chi ha come voi un sentimento *umano* superiore ad ogni sentimento nazionale. Che mancanza sia per me la vostra lontananza, voi non lo potete immaginare e forse non immaginate neppure quanto mi affligga il sapervi sempre sofferente. Voi siete un legame ideale fra molti di coloro che sono divisi e dovrebbero essere uniti. La vostra lontananza lascia perciò come una grande solitudine morale. Ora la *Rassegna* non è per me quello che era una volta. Sono in buonissimi termini. Ma è scomparso molto di ciò che non si vede, e che pure è ciò che v'ha di più reale nel mondo. Io non so capire che un giovane come Sonnino non abbia nel suo animo trovato forza sufficiente per dichiararsi nemico d'un governo (1) che corrompe il paese e mette a pericolo ogni nostra libertà. Egli sta continuamente a pesare il *pro* ed il *contro*, quello che può avvenire dopo, mentre basta quello che avviene ora. Ma lasciamo questi discorsi. Era per non parlarne, che non vi scrivevo. E ve ne ho scritto... Amate il vro. aff. PASQUALE VILLARI.

...Ho visto ieri Sonnino. La *Rassegna* secondo me non va bene. Come sapete essa fu fondata da lui, Guicciardini, Cavalieri, Franchetti. Misero 25.000 Lire l'uno. Il guaio serio è però (detto in confidenza) che tutti i tre diffidano molto di Sonnino, tanto che egli non può quasi far nulla. Tutto fa il direttore Torraca. È strano quanto il Franchetti diffidi ora del Sonnino. Egli non ha perduto il suo coraggio, ma l'isolamento in cui si trova, se non lo scoraggia, lo rende impotente. Il Fortunato anche non fa nulla con lui. Sonnino ci ha la sua parte di colpa, ma esso lavora e persiste, gli altri si abbandonano e non lo lasciano fare. È una storia comica e dolorosa. Ho fatto di tutto per avvicinarli. Ma sono persuaso ora che l'amicizia di Sonnino e Franchetti è finita per sempre... (2).

Queste lettere attestano la fiduciosa intimità dei rapporti che intercorsero fra lo Hillebrand ed alcuni studiosi ed uomini di Stato italiani. Con altri uomini eminenti egli fu però in relazione di amicizia, tanto in Italia quanto in Francia, Inghilterra e Germania.

WOLFRAM MAUSER

(1) Il governo della sinistra. Sonnino che non si adattava né alla linea politica della destra, né a quella sinistra, fu allora considerato da molti come instabile e non degno di fiducia.

(2) La prima parte di questa lettera manca. Deve essere del marzo o aprile del 1882.